

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 22 Dicembre 1878

N. 242

## I recenti Scioperi in Inghilterra

L'Inghilterra è senza dubbio in Europa il paese ove la violenta ed inflessibile crisi che da tanti anni imperversa sulle industrie produce, nella gran massa della popolazione, le maggiori sofferenze. In Germania senza dubbio le industrie non sono state meno fieramente colpite, il loro svolgimento ha ricevuto un subitaneo e tremendo crollo nel momento istesso in cui stavano prendendo un nuovo e più vigoroso impulso, ma questa gravissima sventura ha potuto sopportarsi dalle classi lavoratrici senza quegli spasimi e quelle terribili lotte di cui ci da ogni giorno spettacolo il popolo inglese. Ciò del resto è facilmente spiegabile.

In niun paese come in Inghilterra la produzione manifatturiera aveva ancora assunto una forma così altamente intensiva; in nessun paese la popolazione industriale aveva raggiunto un egual grado di densità. nè il livello di vita a cui si era abituato l'operaio, i suoi bisogni fisici, intellettuali e morali, proporzionati del resto alla singolare abilità, all'attitudine ed all'efficienza produttiva di esso, erano stati per anco conseguiti dagli operai del rimanente di Europa.

È naturale che là dove maggiore è il numero delle persone colpite da una stessa sventura le sofferenze si facciano per tutti più crude, che i soccorsi e le risorse le quali altrove valgono ad alleviare il danno vengano quivi più facilmente a mancare, come è naturale che tanto maggiori debbano essere i dolori portati dalla necessità di recedere da una posizione già acquistata, di rinunciare alle speranze e alle aspirazioni concepite, quanto superiori siano questa posizione e queste speranze. Perciò si comprende facilmente che anco facendo astrazione dalla potente organizzazione delle classi operaie in Inghilterra e dalla forza che esse vi attingono, dovesse ivi manifestarsi più tenace la resistenza dei lavoratori a sottoporsi ai sacrifici imposti dalle tristi condizioni dell'industria, dovessero riuscire più lunghe e più aspre le lotte industriali ed il presente ristagno della vita economica dovesse aprirvi piaghe più spaventose e più difficili a risanare. In fatti gli scioperi, la chiusura degli stabilimenti, l'abbandono di migliaia di braccia senza lavoro sono diventati fenomeni di tutti i giorni e di tutte le industrie, la miseria in alcuni distretti è veramente orribile e male vi sovengono la carità pubblica e la privata. Quest'ultima in particolar modo, organizzata spontaneamente sopra vastissima scala con quella sublimità di sforzi di cui solo l'Inghilterra offre non rari esempi, è venuta in aiuto degli operai

in molte Contee dedite particolarmente alle industrie del ferro e del carbone, specialmente nel principato di Galles, ma i suoi soccorsi sono scarsi, misurati alla stregua delle grandi miserie. Il numero dei poveri sovvenuti dai pubblici bilanci si è accresciuto quest'anno di fronte all'anno passato del 10 per 100 nel Lancashire, del 6 e mezzo per 100 nei distretti del Nord, e del 6 per 100 in quello di York, sebbene la media generale di tutto il regno non mostri che un aumento del 2 per 100.

Il grave conflitto nei cotonifici della Contea di Lancaster, che ha destato alcuni mesi or sono così vive apprensioni, è lungi dal potersi dire sedato. Vi è sempre in quella grande industria una agitazione latente che si manifesta con scioperi parziali, con la continua chiusura di opifici e che di tempo in tempo sembra voglia dar luogo a qualche nuova e terribile esplosione. Poche settimane or sono furono i filatori di cotone di Oldham che si misero in sciopero dietro la notizia di una riduzione nei salari che fu annunciata nella misura del 10 0/0 dapprima, ma che era stata ridotta dipoi al 5 0/0 dietro l'intrommissione di influenti personaggi e delle autorità locali. Questa misura, che segue a breve distanza altre due riduzioni nella proporzione del 5 0/0 ciascuna, subite dagli stessi operai l'una nel maggio decorso e l'altra nell'ottobre 1877, doveva andare in vigore il 25 novembre passato, ma gli operai, decisi adesso dal loro canto di non piegarsi ad alcuna concessione, preferirono di mettersi in sciopero, e furono non meno di 12,000 che abbandonarono i lavori. Oldham può chiamarsi il centro dell'industria della filatura del cotone, conta da sola 8 milioni di fusi e lavora regolarmente presso che la quarta parte della quantità di cotone greggio che viene importato in Inghilterra. Lo sciopero si estende soltanto ad una parte degli opifici, 150 sopra un numero di circa 300. Le case di più antica fondazione e di maggior rinomanza continuano a lavorare senza alcuna riduzione, come pure continuano sullo stesso piede un grandissimo numero di stabilimenti impiantati sotto forma di società anonime e di cui gli operai stessi sono azionisti, ciò che ha dato ad essi, sebbene impropriamente, il nome di cooperativi. Questa circostanza contribuirà probabilmente a prolungare il conflitto poichè gli scioperanti potranno continuare nel rifiuto, sovvenuti dal soccorso degli altri operai che percepiscono la mercede, ma che non mancheranno di fare con essi causa comune. I manifatturieri per altro canto si lusingano di potere con facilità attrarre in Oldham la mano d'opera che in gran copia si trova disponibile nelle altre parti del Lancashire tanto più che i salari della filatura si dicono più elevati di quelli che corrono negli altri rami dell'industria cotoniera; tuttavia non è credibile che nelle disposizioni d'animo manifestate

dagli scioperanti le vedute dei manifatturieri potrebbero effettuarsi senza dar luogo a gravi disordini.

La questione verte sempre sopra lo stesso punto intorno al quale si è dibattuto il grave conflitto a Bolton ed a Blackburn alcuni mesi or sono. Gli operai riconoscono le sofferenze dell'industria e la necessità per alcuni stabilimenti di ricorrere a supremi espedienti se non vogliono continuare a lavorare con perdita, ma essi insistono per un correttivo al ribasso dei prezzi che dicono prodotto dall'eccessiva e sconsiderata produzione a cui si erano abbandonati i fabbricanti e sostengono che questo correttivo il quale solo può metter fine ai disastri dell'industria, deve consistere nella diminuzione delle ore di lavoro, lasciando intatto il saggio nominale dei salari. I manifatturieri all'incontro sostengono che questo mezzo non farebbe che accrescere il costo di produzione lasciando intatte le spese fisse e generali dell'intrapresa, le quali verrebbero a repartirsi sopra una massa più piccola di prodotti e che quindi ne trarrebbero vantaggio soltanto i concorrenti stranieri che potrebbero vendere a miglior mercato degli inglesi. Non vogliamo qui metter bocca in questa disputa di cui più di una volta abbiamo estesamente parlato ai lettori dell'*Economista*, solo ci piace aggiungere che i fatti dimostrano il torto non esser tutto nè dalla parte dei fabbricanti nè da quella degli operai. Certo a quest'ultimi è forza il soggiacere ad una parte dei sacrifici che l'industria sopporta e l'argomento addotto dai manifatturieri non può essere logicamente confutato; ma è indubitato altresì che l'ostinarsi a produrre su vasta scala, quando non si è certi se, anco con le spese di fabbricazione ridotte, si troveranno i consumatori e si potranno effettuare le vendite in modo da ricattare queste spese, è sistema che più presto o più tardi non può non riuscire rovinoso. A rigettare il suggerimento di ridurre la produzione non è dunque sufficiente il solo motivo che una fabbricazione più ristretta tornerebbe ancora più costosa, ma è necessario che a questa ragione vada congiunta la certezza o almeno la grande probabilità di trovare uno sfogo conveniente alle merci che vengono prodotte con minor costo. Vi è dunque un limite dentro il quale le condizioni dell'industria consentono che vi sia vantaggio ad abbassare il costo di produzione ed in cui gli argomenti dei manifatturieri hanno piena forza e plausibilità rigorosa, ma al di là del quale acquistano prevalenza le ragioni allegate dagli operai e la riduzione della produzione, tuttochè a carico del costo, diviene una ferrea necessità contro cui non giova lottare. Quale sia questo limite può giudicare soltanto chi abbia acquistata conoscenza profonda e grande esperienza delle condizioni dell'industria in una determinata località, dei bisogni e delle vicende del commercio. Il fatto per altro sta a dimostrare che gli operai non s'ingannerebbero del tutto nel ritenere che questo limite fosse già varcato poichè è avvenuto che nonostante la riduzione dei salari che dette luogo ai famosi scioperi di alcuni mesi or sono nel Lancashire, molti stabilimenti sono dipoi venuti nella determinazione di diminuir le ore di lavoro o di chiudersi.

Gli operai filatori di Oldham credono anco opportuno d'invocare in loro difesa il contegno da essi tenuto durante l'epoca in cui i profitti dell'industria andavano aumentando e di farsi merito di non avere allora elevato le loro pretese lasciando che i salari si mantenessero al livello anteriore, ma

ai giornali inglesi che parlano di questa questione non sembra molto probabile che il loro stoicismo sia giunto al punto da resistere alle leggi dell'offerta e della domanda, e che solo le mercedi dei filatori rimanessero stazionarie in un'epoca in cui in tutte le altre industrie fruivano di un forte rialzo; ed è questo un fatto che merita di essere confermato.

Ma gli scioperi ed i conflitti fra operai ed intraprenditori non sono più in Inghilterra fenomeno esclusivo delle industrie manifatturiere; essi vanno estendendosi, come l'infusso terribile di un morbo contagioso all'agricoltura, ed in questo momento una grossa vertenza si sta agitando fra i fittaiuoli e gli agricoltori delle contee di Kent e di Sussex. A questi agricoltori, insieme con una riduzione dei salari, fu annunziato alcune settimane or sono un aumento di 6 *pence* la settimana nel fitto della casa colonica da essi abitata e siffatta misura colpiva all'incirca 3000 famiglie. Indi lo sciopero e la minaccia per parte dei fittaiuoli del licenziamento in massa, *lock out*, minaccia a cui frattanto si dava principio di esecuzione mettendone subito fuori ben 600. Gli scioperanti si riunirono in grandissimo numero sotto la scorta dello *Kent and Sussex Labourers Union* in Canterbury donde 500 di loro si sono diretti su Londra ed hanno percorso con musica alla testa le vie della metropoli fermandosi ad *Exeter Hall* ove furono tenuti vari discorsi. I giornali inglesi vanno riportando quasi giornalmente le ragioni e le lagnanze che si muovono da entrambi le parti in conflitto. L'una sostiene che l'intensità della crisi manifatturiera non può essersi ancora estesa all'agricoltura, che è un pretesto dei fittaiuoli lo allegare le condizioni economiche del paese in appoggio alla riduzione dei salari agricoli, specialmente nelle Contee meridionali ove si coltivano in gran copia le frutta ed il luppolo di cui non è punto diminuita la domanda. Stando a ciò che dicono gli organi dei lavoratori, i fittaiuoli vivono lautamente ed in ogni caso seppure non ricavassero più alcun profitto dalla loro industria, come essi asseriscono, dovrebbero chiedere una riduzione del loro fitto ai proprietari del suolo (*landlords*) piuttosto che aggravare la mano sugli operai a cui è di tanto accresciuto il costo della vita.

L'altra parte cita gli esempi di fittaiuoli costretti ad abbandonare il fondo non potendo più continuare a lavorare altrimenti che a scapito; adduce la scarsità dei raccolti e soprattutto il grande ribasso dei prezzi del frumento e della carne derivante dalle grandi importazioni di questi prodotti. La concorrenza che i paesi stranieri fanno all'Inghilterra nella produzione di questi articoli diviene ogni giorno più minacciosa; il mercato del grano è già regolato dalle grandi quantità che provengono dall'estero a prezzi mitissimi onde è già gran tempo che i fittaiuoli trovano il loro tornaconto a convertire in pasture la superficie dei terreni coltivati. Ma adesso essi paventano di vedersi attaccati anche nell'industria dell'allevamento del bestiame, ove avevan cercato riparo; la produzione della carne aveva raggiunto proporzioni considerevolissime; autorevoli scrittori e primo di tutti il Caird valutano ad oltre 6 miliardi 1½ di franchi il valore annuale della produzione agricola dell'Inghilterra e di questi un poco più del terzo, cioè 2 miliardi 175 milioni, sono dovuti alla sola produzione della carne.

Or bene questa industria trovasi adesso esposta a dovere lottare con l'importazione delle carni fresche d'oltre mare divenuta, tanto estesa da mostrar prossima l'epoca in cui anco per questo articolo il mercato inglese riceverà legge dal di fuori.

Il ribasso dei salari agricoli proviene evidentemente dalla necessità che anco l'agricoltore sopporti la sua parte delle sofferenze generali del paese. Secondo il *Times* non sarebbe esatto il dire come affermano gli operai che i *landlords* vanno elevando il prezzo delle locazioni mettendo gli affittaiuoli in condizione di rivalersi del maggior peso sulle spalle dei lavoratori. Non sono i *landlords* che determinano la rendita delle loro terre, ed il saggio di questa rendita dipende da condizioni di varia natura, come lo stato del mercato, le condizioni della produzione e la concorrenza per ottenere gli affitti, onde, mentre l'agricoltore si trova a dover combattere con circostanze tanto più difficili che per il passato, non è probabile che i proprietari possano elevare le loro pretese, ed il grande giornale della *City* crede anzi segnalarsi in essi una marcata tendenza, almeno momentanea, al ribasso.

Comunque sia di ciò, egli è certo che nè i proprietari del suolo, nè gli operai possono sottrarsi all'inflessibile legge dell'offerta e della domanda; ma affinché non sia retto l'equilibrio della giustizia sociale, egli è mestieri che questa legge agisca liberamente e che la sua azione non sia disturbata da vincoli artificiali che leghino una delle parti a profitto dell'altra. Questo non avviene in Inghilterra secondo che lo attesta il sig. Auberger Herbert, un fittaiuolo che ha preso le difese dei lavoratori, e non avviene in conseguenza di tutto il sistema delle leggi territoriali del paese, che pongono i coltivatori in uno stato di inferiorità legale e di dipendenza personale di fronte ai loro padroni, i quali non fosse altro hanno il diritto di cacciarli da un momento all'altro dall'alloggio che occupano, se non si piegano alle loro esigenze. Quando i padroni si valgono di questa legislazione e quando abusano del proprio potere fino ad impedire ai lavoratori di far parte di una associazione operaia e di difendere nel modo che meglio loro aggrada i propri interessi, allora nasce in essi per lo meno l'*obbligo morale* di somministrare ai loro dipendenti un salario sufficiente.

## GLI ASILI DEI LATTANTI DI TORINO

Vi sono istituzioni umili, che fanno modestamente il loro cammino, ma che non sono meno utili di molte altre a tutti note. Tanto riserbo finisce anzi per riuscire dannoso, poichè più conosciute, sarebbero meglio apprezzate, e darebbero frutti più abbondanti. Tali sono gli *Asili dei Lattanti*, che Torino conta fin dal 1859, istituiti per opera di una gentildonna di cui Firenze serba ricordanza gradita, la contessa Boncompagni di Mombello.

Non occorrono parole per mostrare l'utilità di questi asili, che sono uno dei mezzi svariati con cui la beneficenza mira a sanare alcune delle ferite che apre in seno alla classe operaia la grande industria. Questa non è paga di togliere al focolare domestico la fanciulla, la vedova, la madre di giovani adulti. Bene spesso la stessa madre di teneri bambini è costretta a lasciarli per chiudersi ancor essa in una fabbrica la giornata intera. E uno strazio per la madre,

non di rado obbligata ad affidarli a mani incapaci, ed è un danno e un pericolo pel bambino abbandonato.

Coll'asilo il male è scongiurato. Il bambino vi è portato dalla madre il mattino, quando si reca al lavoro, e vi passa la giornata in camere spaziose, ben ventilate, cui è attiguo un giardino, ove può giuocare co' suoi piccoli camerati, non appena può star ritto in piedi; egli è affidato alle cure di abili direttrici; è visitato da medici, ove occorra; è posto sotto l'occhio vigilante di ispettrici, le quali sanno altresì fornire alla madre opportuni consigli sul suo allevamento; nè questa, se il vuole, lo abbandona affatto chè può recarsi ad allattarlo una o due volte al giorno, nelle ore di riposo, e sempre poi se lo riprende la sera, quando esce dalla fabbrica per riportarlo a casa. — È un mezzo ingegnoso di conciliare le esigenze della manifattura colle cure dovute all'infanzia; è un nuovo frutto dell'associazione, che mira a supplire alla madre, senza sopprimere, quanto è possibile, la vita di famiglia.

Gli Asili di Torino, che furono già quattro, sono oggi ridotti a tre; due altri nuovi però stanno per aprirsi nei sobborghi, ove, col crescere delle fabbriche e della popolazione operaia, meglio se ne sente il bisogno. E certo, se si considera che Torino è tra le città più industriose d'Italia tal numero apparirà ancora molto inferiore al bisogno.

La *Società degli Asili dei lattanti*, che vi presiede, ha per iscopo di aprire sale pei bambini di età inferiore ai tre anni; essa si propone di agevolare alle madri i mezzi per guadagnarsi il vitto e di migliorare la condizione fisica e morale di esse madri e dei bambini.

I mezzi coi quali la società provvede al proprio andamento sono le sottoscrizioni di azioni, i redditi dei capitali sociali, le retribuzioni pagate dalle madri dei bambini, e le elargizioni in natura o in danaro fatte da persone caritatevoli.

L'amministrazione degli Asili si compone di un consiglio direttivo di sette membri, di un comitato di patroni, incaricate specialmente di promuovere sottoscrizioni alle azioni, e di ispettrici, che vigilano al buon andamento degli Asili, e procurano di ottenere una influenza nell'animo dei genitori, facendo in modo che essi usino dei mezzi più acconci al miglioramento fisico e morale della loro prole.

Tolto uno, gli Asili sono affidati alle Suore di carità, a queste donne singolari, che si trovano impavide tra il fumo delle battaglie, tra i miasmi degli ospedali, e che qui tengono il luogo di madri amorose. Il servizio ne è eccellente. Esse non offrono cure venali, possono supplirsi agevolmente le une le altre in caso di malattia o di assenza, e sono in grado di compiere molte piccole economie, massime pel bucato, la minestra ecc. Direzione, madri e bambini, tutti ne sono contenti.

È utile il riassumere i dati principali del conto consuntivo di questi Asili per l'anno 1877. Essi possono servire di scorta pei fondatori di simili istituti:

ATTIVO	
Fondo di cassa dell'anno precedente	L. 2,209 59
Redditi di capitali .....	» 965 67
Retribuzione pagata dalle madri dei bambini meno poveri .....	» 625 85
Azioni dei soci N. 333 a L. 5 cadauna	» 1,665 —
Proventi di una lotteria di beneficenza	» 2,018 65
Oblazioni .....	» 612 —

Totale L. 8,096 76

## PASSIVO

Stipendio alle quattro Direttrici.....	L.	1,636	66
Id. a quattro assistenti.....	>	1,093	—
Vitto somministrato ai bambini.....	>	1,285	27
Pigione pei locali degli Asili.....	>	757	07
Illuminazione e combustibile.....	>	357	55
Bucato, provviste e riparazioni diverse	>	466	22
Acquisto di oggetti per la lotteria in aggiunta ai donati.....	>	164	30
Spese straordinarie di miglioramento..	>	839	80
Spese di cancelleria e minute.....	>	140	—

Totale L. 6,739 87

Gli asili rimasero aperti tutti i giorni, tolti i festivi, ad eccezione di uno, chiuso dopo cinque mesi, e furono frequentati in media da 144 bambini, a cui si distribuirono circa 60,000 minestre. La spesa media si ridusse a L. 54 all'anno per bambino, e a L. 4.50 al mese. Come di questa somma neppure la decima parte ricade sulle madri, così il vantaggio che esse ricavano dagli asili è assai rilevante, anche dal lato pecuniario.

In media un asilo costa 1,600 lire all'anno, cioè 500 lire per la direttrice, 300 per l'assistente, 300 per minestre, 200 per pigione, 100 per illuminazione e combustibile, 150 per bucato e riparazioni, 50 per spese di cancelleria e minute. Ogni asilo potrebbe essere frequentato da 45 bambini, onde la spesa può ridursi a circa 3 lire per bambino al mese. E una somma evidentemente assai tenue.

Il bilancio da noi poc' anzi offerto lascia a desiderare, poichè in esso le spese superano le entrate. Tuttavia la Direzione è lungi dal lasciarsene scorgere chè anzi sta per aumentarle di molto col l'aprire due nuovi asili. Essa fa assegnamento sulla beneficenza del pubblico, e tale fidanza non fu mai frustrata a Torino, ove gl' istituti benefici pullulano forse più che non in ogni altra città d'Italia, e più d'uno, privo affatto di rendite proprie, non lascia perciò di essere meno fiorente. E in questo poi meritano gl' istituti di beneficenza torinesi di essere presi a modello, che cioè invece di mirare a provveder doti alle fanciulle povere, o fare altrimenti la carità in modi non sempre conformi ai dettati della scienza economica, e capaci di raggiungere lo scopo che con essi si ha di mira, come non di rado altrove succede, a Torino la beneficenza è meglio oculata, e i numerosi istituti che vi si trovano mirano piuttosto a fornire una educazione professionale o lavoro a coloro che son privi di mezzi e non si aprono al povero che non lavora, se non quando egli sarebbe incapace di farlo.

### Ancora degli scritti dell'onor. Rossi

Nel passato numero abbiamo promesso di toccare del quinto ed ultimo articolo pubblicato dall'on. Rossi nel *Sole* e manteniamo la nostra promessa. Esso doveva contenere e contiene infatti il succo, il substrato delle dottrine dell' egregio Senatore, posto che ai suoi apprezzamenti possa darsi il nome di teorie scientifiche.

Il breve articolo incomincia con una requisitoria contro il discorso fatto in Senato dall' on. Giovacchino Pepoli. Di questo discorso non intendiamo oggi parlare, chè la opportunità è ormai passata, ma

quanto alle critiche dell'onor. Rossi, ci pare in verità che egli abbia torto nel non ammettere che l'Italia sia un paese eminentemente agricolo, che abbia torto quando sembra credere che la protezione possa far sorgere utilmente delle industrie, che abbia torto infine quando nega che nella proposta di trattato respinta dalla Camera francese l'agricoltura fosse sacrificata a beneficio specialmente delle industrie tessili. Bisognava dimostrare e non affermare. La storia è storia e non si distrugge a piacere. Che quelli che biasimarono il trattato volessero spazzare via le industrie manifatturiere, come pare creda l'on. Rossi, è tale asserzione che ci sembra inutile insistere a dimostrarne la erroneità. L'on. Rossi è protezionista in buonissima fede e senza pensare forse di esserlo; nessuno più di noi ne riconosce i pregi della mente e del cuore, ma confessiamo che ameremmo maggior temperanza per lo meno di frasi ne' suoi scritti. I pochi cobdeniani francesi dirimettero alla Francia del lavoro fanno la figura di tanti eroi lillipuziani! Ma, viva il cielo, il nome di Riccardo Cobden è tanto inglorioso da poter servire agli epigrammi dell'on. Rossi? Quest'uomo che chiedendo ed ottenendo dalla rappresentanza del suo paese una riduzione di diritti, che avrebbe fatta e fece alla Gran Bretagna una cintura più solida di quella delle sue navi da guerra, non è più un benefattore dell'umanità? E, lo dicemmo nel passato articolo, i *sofismi economici* di Bastiat non sono più nulla? E i *cobdeniani capitanati da Garnier* son così pochi e così scarsi di merito?

*Libertas sub lege*, esclama l'on. Rossi. Ciò è tanto più necessario per la libertà economica, il cui contenuto *vario* è soggetto a *variare* di continuo. I dottrinari della Scuola di Manchester devono la loro fortuna alla magica parola libertà, ma passò quel tempo! Economisti della scuola liberale, l'on. Rossi vi traduce sul banco degli accusati e vi accusa nientemeno che di volere la libertà senza legge, che è quanto dire la licenza e l'anarchia. Voi chiedete la libertà della proprietà, dello interesse, del lavoro, e non vorreste forse nè codice civile, nè codice di commercio, nè codice penale, o almeno avreste soppresse tutte le disposizioni relative a quegli argomenti!.

L'onorevole Rossi cita l'esempio dei paesi esteri, i quali usano grandi cautele nella rinnovazione dei trattati. E fanno bene senza dubbio. Noi siamo favorevoli ai trattati per ragioni che più volte abbiamo esposte e che del resto sono ben note; convinti che essi rappresentano necessariamente e utilmente un periodo di transizione, non disconosciamo che nello stipularli occorre tener conto delle ragioni di opportunità; ma non sapremmo ammettere che un Governo debba *unicamente* tener conto delle petizioni degli industriali, che per effetto della natura umana sono per lo più protezionisti. Un Governo prudente e intelligente deve contemplare orizzonti molto più larghi.

L'onorevole senatore trova al solito che fin qui l'economia si è considerata troppo in astratto. Siamo ancora costretti a ripetere quello che dicemmo. La scienza è per sua natura universale. Da verità evidenti o facilmente dimostrabili deduce le leggi, o le trova per induzione dietro l'accurata osservazione dei fatti; da questi principii trae dei criteri direttivi, e in ciò veramente è arte. Alla pratica, alla ragione di Stato spetta poi applicarli secondo le cir-

costanze di tempo e di luogo. L' onorevole Rossi trova invece che si è esagerato e falsato il principio della libertà economica e quello della divisione del lavoro e conclude che si ha bisogno di una scuola, *nei cui principii circoli la vita organica del paese, dalle cui viscere è emanata, e dal quale deve continuamente attingere nuove forze, rinsanguando il proprio contenuto a misura che si rinnova il sangue vitale delle arterie economiche della nazione.* Noi conveniamo coll' onorevole Rossi che si abbiano a studiare le vere condizioni economiche del paese. Così si fosse fatto e si facesse! Ma di questo difetto non accusi l' economia politica, la quale non può mutare le sue verità, col mutare del vento e non può scendere alle conclusioni a cui scende l' egregio senatore.

E poichè siamo a parlare degli scritti dell' onorevole Rossi ci sia dato aggiungere qualche parola intorno a un nuovo articolo da lui pubblicato nella *Nuova Antologia* (fascicolo del 15 dicembre 1878) intorno al Credito Popolare. Diciamo qualche parola, non essendo nostra intenzione di entrare in un esame particolareggiato di questo scritto, che verrà letto con piacere e con utile da quanti si interessano a quella importante istituzione. E tanto più non ci dilunghiamo oggi perchè l' egregio Autore ci promette di tornare sull' argomento in un prossimo articolo.

Ci limitiamo dunque a poche e semplici osservazioni. L' on. Rossi trae occasione al suo scritto dalla relazione dell' on. Luzzatti intorno alle Banche popolari. Ne loda lo zelo, ma ne rileva i soverchi entusiasmi, perdonabili a chi deve avere per le Banche popolari viscere paterne o quasi diremmo materne. L' on. Rossi non disconosce che in quelle banche popolari ci sia un organismo sano e robusto e che il successo ne sia incontestabile. Non comprende però in che cosa differiscano dalle Banche ordinarie e afferma, e a ragione, che quelle che prosperarono furono dirette da uomini pratici i quali seppero trattare gli affari e non cullarsi nelle utopie. E dice pure giustamente che non sorsero in Italia come in Germania per virtù di solo popolo a motivo delle condizioni sociali diverse. Aggiunge che non sono popolari che di nome, e anche questo è vero salvo alcune eccezioni.

Ammettiamo tutto questo e ammettiamo pure che il credito popolare non farà sorgere il lavoro popolare e che l' estendersi della grande industria minaccia l' esistenza della piccola.

Nondimeno ci piace per ora affacciare due riflessioni che ci riserviamo di svolgere in seguito più largamente. La prima si è che il credito mutuo su cui si fondano le Banche popolari è di per sè stesso qualcosa di molto diverso dal credito ordinario su cui si fondano le altre banche. La seconda poi è questa, che il movimento cooperativo è alle sue origini, e che non è dato prevedere oggi le proporzioni che potrà prendere un giorno la pianta novella. Alla cooperazione occorrono mezzi materiali e morali e le società di consumo e di credito vanno preparandoli lentamente. Noi non crediamo che la cooperazione sarà l' albero alla cui ombra riposeranno le generazioni venture, per adoperare la frase di qualche economista; crediamo però nel suo avvenire più di quello che ci crede o sembra crederci l' on. Rossi.

## L' Economia nella recente discussione politica

La Camera dei deputati ha appena finito una discussione politica, la quale non solo rispondeva alle passioni suscitate dagli avvenimenti, ma, avrà una seria influenza sul sistema di governo del nostro paese, a cominciare dalla crisi ministeriale che ne è stato il primo frutto.

Si trattava in essa di studiare una malattia acuta, pericolosa per l' ordine pubblico e di provvedere in conseguenza con rimedi, se non eroici almeno pronti ed energici. E però le menti più elevate, tanto dal banco dei Ministri quanto dai seggi di ogni parte della Camera, si sono trovate d' accordo ad escludere dal dibattito ogni considerazione che, riguardando le cause permanenti di perturbazione sociale, si poteva pur sostenere dovessero avere un peso nelle circostanze speciali che erano il proprio soggetto della discussione.

Gli oppositori del Ministero non avevano nessun interesse ad entrare in un campo vasto e vago, dove il Governo avrebbe potuto trovare giustificazioni alle imprevidenze e alle improvvidenze delle quali era accusato. Il Governo dal canto suo, e i più avveduti fra gli amici suoi, hanno facilmente veduto che non conveniva loro tentare una seria difesa su quel terreno; perchè l' opposizione avrebbe potuto vittoriosamente replicare distinguendo ciò che v' ha di permanente e ordinario nelle condizioni della società italiana da quello di nuovo e straordinario a cui si riferisce la responsabilità del Governo. Sfuggendo dal discutere questa responsabilità nei fatti speciali, il Governo si sarebbe anticipatamente dato per vinto, per reo quasi confesso.

L' on. Bonghi, facendo la seducente pittura del *buon governo*, quale egli lo concepisce e quale tutti dovrebbero volerlo, disse che il governo del suo cuore fra le altre sue qualità dovrebbe anche « essere provvido rispetto all' avvenire, aprendo le fonti economiche della ricchezza pubblica. »

Si discusse anche un momento fra il Ministro dell' interno che affermò e l' on. Puccini che aveva anticipatamente negato le tristi condizioni della sicurezza pubblica in Firenze doversi attribuire alle tristi condizioni economiche di quella città.

Ma, a parte queste e altre poche frasi, tutte le preoccupazioni di ordine economico nella recente discussione politica, si sono ridotte nei discorsi degli onorevoli Sorrentino e Romano.

La Camera non prestò ad essi che la più meschina attenzione: essa era tanto assorbita nei fatti recenti e nella stretta questione politica ad essi connessa, che non potè frenare i segni della più grande impazienza quando l' annunzio dell' interrogazione dell' on. Luzzatti sull' andamento delle trattative commerciali coll' Austro-Ungheria richiamò per un istante la risposta evasiva del Ministro delle Finanze.

I due suddetti deputati (non oseremmo oratori) per sostenere che, non alla politica del governo ma alle condizioni sociali-economiche dell' Italia si deve attribuire il perturbamento della pubblica tranquillità, per dimostrare che non tanto si deve pensare a rigorosa prevenzione di reati quanto a providenze economiche, hanno fatto un quadro lugubre dell' Italia economica.

« Il nostro paese patisce la sete di giustizia e di

« danaro. Il numero degli spostati è immenso: l'istruzione elementare, l'esercito, l'istruzione superiore classica e tecnica non danno che spostati: v'è poca disposizione a lavorare, si lavora poco e il lavoro è male ordinato; l'agricoltura non produce che  $\frac{1}{2}$  di quello che potrebbe; i bisogni sono grandemente cresciuti: il grosso mangia il piccolo; le piccole fortune spariscono; 20 mila proprietà incamerate dal demanio per impossibilità dei proprietari a pagare le tasse. »

Ecco l'Italia dell'on. Sorrentino.

« In Lombardia il contadino muore di pellagra; in Capitanata i *terrazzani* vivono solo di rapina; nel Silento si mangia pane di ghiande: emigrazione da tutte le provincie; 4 milioni e 412 di ettari incolti; 500 mila ettari invasi dalle acque; sperperati i beni demaniali e l'asse ecclesiastico; enormi tasse sulle materie alimentari; il sale a 35 c. il k. mentre lo è a 55 in Austria, a 25 in Francia, a 15 in Germania, non costa nulla in Inghilterra (!); enormi tutte le tasse, senza riscontro in nessun paese d'Europa; il proprietario impossibilitato a dar lavoro; la piccola proprietà scomparsa; impiegomania; usura; monopolio bancario; corso forzoso. »

Ecco l'Italia dell'on. Romano.

Insomma sarebbe un'Italia più desolata che nei momenti più oscuri del basso Impero e del Medio-Evo: un'Italia che senza un miracolo non potrebbe che servire di tomba ai 28 milioni di abitanti che pur ci vivono con una prosperità media, senza dubbio superiore al passato.

È certo in altre parole che i due onorevoli deputati hanno messo insieme un'Italia coll'esagerazione di tutti i suoi mali e la soppressione di tutto il bene. L'uno di essi ha domandato in genere al governo *provvedimenti economici*, l'altro in specie che il governo debba estendere l'*enfiteusi*, la *mezadria* e la *piccola coltura*. Insomma leggi agrarie, organizzazione governativa del lavoro.

Dopo ciò è chiaro, per le promesse di fatto e per le conclusioni, che sarebbe stato meglio non si fosse mescolata la questione economica in Italia alla questione che si potrebbe dire di *criminalità politica*.

Ma quelle voci sconclusionate hanno anch'esse un certo valore: il benessere economico è potente fattore del benessere politico; delle cause di malessere toccate dai due deputati molte sussistono realmente: per alcune si può giustamente invocare la provvidenza legislativa e governativa.

Facciamo dunque un augurio: che, ristabilita al più presto la tranquillità recentemente turbata, acquietata la coscienza del parlamento, del paese nella certezza che venga rigorosamente applicata la legge ai perturbatori, si possano rivolgere le attività e le intelligenze a quelle provvidenze e a quelle riforme che, per dirla coll'on. Bonghi, servono ad aprire le *fonti economiche della ricchezza pubblica*.

## Società di economia politica di Parigi

(Riunione del 5 dicembre 1878)

L'argomento posto in discussione è il seguente:  
La differenza fra il valore dei pezzi da 5 franchi d'argento e le verghe d'argento.

Il sig. *Reinach* dice che il governo francese avendo proibito la coniazione delle monete d'argento da 5 franchi, l'argento in verghe è semplicemente una merce di cui il prezzo varia secondo l'offerta e la domanda. Nella conferenza monetaria la Francia si è dichiarata bimetallista, ma prima di continuare la coniazione dei pezzi da 5 franchi vuol vedere i risultati delle leggi monetarie recentemente votate in America. Finchè durerà lo stato attuale delle cose vi saranno considerevoli variazioni nel corso dell'argento in verghe. Quando la Germania avrà sfogato il suo *stock* d'argento, e l'America avrà ripreso i pagamenti in moneta metallica è probabile che il rapporto commerciale fra l'oro e l'argento sia uguale al suo rapporto legale di 1 a 15  $\frac{1}{2}$  e allora non vi saranno più ragioni perchè gli stati dell'Unione latina non riprendano la coniazione dei pezzi da 5 franchi.

Il sig. *Enrico Fould* dice che i pezzi da 5 franchi mantengono il proprio valore per la fiducia che il pubblico ha nel credito della Francia. Fintantochè si potrà avere un pezzo da 20 franchi in oro con quattro pezzi da 5 franchi in argento, il valore dei 5 franchi d'argento non potrà diminuire anche se l'argento in verghe ribassasse considerevolmente. È una questione interna, è unicamente il sistema bimetallico del paese che permette alla moneta di argento di conservare un valore molto superiore a quello delle verghe. È però necessaria piena fiducia nel governo e che si sappia che qualunque cosa accada esso manterrà i propri impegni.

La miglior prova di questa situazione si ha in ciò che nei paesi dove esiste il solo tipo d'argento la moneta è deprezzata quanto le verghe: al Messico al Perù bisogna dare oggi un maggior numero di piastre che altra volta per ottenere la stessa merce e i corsi dei cambi corrispondono esattamente al ribasso dell'argento.

Il sig. *Clement Juglar* dice che è vero che in mezzo alle oscillazioni considerevoli dell'argento in verghe, al pezzo di 5 franchi all'interno ha sempre circolato alla pari, vale a dire si è accettato per 5 franchi una moneta che come merce per il metallo che contiene non val più di fr. 4,25; ma ridotta a questo stato essa non è più che un segno del valore, come pensava Montesquieu, ma non soddisfa più alla prima condizione economica d'esser cioè essa stessa un valore; se non è più che un segno del valore, tutto può rimpiazzarla perfino un oggetto senza valore come la carta.

Il pezzo dei 5 franchi d'argento è preso da tutti in pagamento perchè è *moneta legale* con piena facoltà liberatoria nei pagamenti: nessuno si occupa del valore dei dischi monetarii e si ha riguardo soltanto al loro numero.

I tribunali non si occupano di verificare se la somma pagata rappresenti sì o no quella presa in prestito, hanno un testo di legge e l'applicano come una verità. Tale è la spiegazione all'interno del paese, ma accade egli lo stesso all'estero? La pratica risponde a qualunque obiezione. — Quando un paese ha una moneta deprezzata (sia di metallo o di carta) il corso dei cambi con i paesi nei quali circola una moneta non deprezzata ne porta la traccia e segna la misura del deprezzamento. Perché ciò accadesse adesso in Francia bisognerebbe che la circolazione dell'argento avesse cacciato via l'oro. — Ma dacchè si può procurarsi oggi l'oro senza per-

dita, i corsi dei cambi non portano nessuna traccia del deprezzamento dell'argento.

All'estero si sa che se dobbiamo fare rimesse in metallo, e non vi si ricorre se non quando la compensazione in carta è divenuta impossibile, spediremo dell'oro e non dell'argento, perchè se volessimo mandare argento sotto forma di pezzi da 5 franchi non si potrebbe ristabilire l'equilibrio e dall'estero necessariamente dovrebbero rispedire subito l'argento in Francia per evitare la perdita (di 15 a 18 per 100) di ridurlo in verghe.

Il signor *Fould* aggiunge a ciò che ha detto che crede sia da attribuirsi in parte al deprezzamento dell'argento la intensa crisi commerciale che infierisce da parecchi anni. — Fa quindi osservare al signor *Juglar* che non è tanto facile il far viaggiare l'argento e l'oro monetato senza grandi spese di commissione, trasporto, assicurazione, ecc., che gli affari non potrebbero sopportare. — Se la circolazione monetaria fosse insufficiente per i bisogni della terra, le banche delle cinque parti del mondo sarebbero obbligate di lottare continuamente per mezzo del rialzo dello sconto per attirare il metallo nei loro rispettivi paesi.

Il signor *Alglave* crede che le monete da cinque franchi circolano facilmente perchè la bilancia delle operazioni internazionali è favorevole alla Francia malgrado l'apparente eccedente delle importazioni. La Francia non ha da far rimesse metalliche all'estero; anzi ha da riceverne. Se fosse altrimenti nessuno vorrebbe ricevere in pagamento all'estero i suoi pezzi da 5 franchi per il loro valore legale.

I mercati esteri prendono i pezzi da 5 franchi a un prezzo superiore al valore dell'argento perchè debbono fare rimesse metalliche in Francia, dove l'argento monetato ha lo stesso valore dell'oro. Tuttavia non è esatto il dire che prendono i franchi d'argento al medesimo prezzo dei franchi d'oro e la differenza deriva da ciò che le spese di ritorno dell'argento sono più elevate di quelle dell'oro, per via del suo peso più considerevole. Per le piccole operazioni i privati subiscono quasi dappertutto all'estero una forte perdita sulla moneta d'argento. — Quanto all'eguaglianza di valore in Francia dei 5 franchi d'argento con quelli d'oro, ciò non è più difficile a spiegarsi, in quelle condizioni, dell'accettazione per il loro valore legale delle monete divisionarie d'argento che sono evidentemente della falsa moneta.

Il signor *De Labry* rammenta che sulla teoria monetaria vi sono state due scuole estreme, l'una che diceva, la moneta vale ciò che vuole il Re, l'altra che proclamava che lo Stato non può nulla sul valore della moneta e specialmente sul corso relativo delle monete d'oro e d'argento. Secondo il signor *Labry* anche qui, come avviene spesso, la verità era nel mezzo.

È facile dimostrare che la prima scuola si ingannava, ma neanche la seconda era nel vero. — Ed infatti in Francia è bastato rallentare da prima e poi interdire la coniazione della moneta d'argento, per mantenere durante molti anni una grande differenza tra il valore commerciale e il valore legale dell'argento medesimo.

È non solo in Francia si è ottenuto questo risultato; nelle mercuriali di tutte le borse si è veduto il fatto costante di questi due valori dell'argento. — Prima che si verificasse questo fatto notevolissimo

molti economisti dimostravano che non si poteva verificare. — Essi dicevano che in caso di ribasso commerciale dell'argento, i forestieri conierebbero con questo metallo delle monete di 5 franchi identiche alle nostre e poi le farebbero entrare in Francia. — Questa fabbricazione non ha avuto luogo fino ad oggi e ciò per lo spirito di probità e per l'interesse bene inteso che governa i rapporti pacifici internazionali e per il meraviglioso sviluppo di rapidità, di pubblicità e di perspicacia che hanno preso le informazioni dell'opinione pubblica soprattutto per via della stampa. — Se a Nuova-York o a Londra si coniasse delle monete francesi da 5 franchi noi lo sapremmo subito, se non per mezzo dei nostri ambasciatori presso il governo americano e inglese, certo per mezzo del *New York Herald* o del *Daily News* e se in via diplomatica non ci riuscisse di fare smettere queste pratiche fraudolente e ostili, potremmo permettere a degli industriali francesi la fabbricazione dei *greenbacks* o delle banconote inglesi. — Ma lasciando queste combinazioni di furfanteria, constatiamo un fatto che con l'azione del governo il rapporto effettivo nel valore di varie monete può differire dal rapporto commerciale nel valore dei metalli preziosi. — Da ciò deriva di fronte all'avvenire una grave considerazione. Per creare durante un periodo che ha già durato sei anni, una differenza fra il rapporto monetario ed il rapporto commerciale è bastata, la confederazione speciale e ristretta designata col nome di Unione Latina. — Se altri grandi paesi entrassero in questa Unione il *quindici e mezzo universale* potrebbe non esser più un sogno. Un buon indizio di conciliazione intorno ad una questione lungamente controversa si ha in ciò che le differenti persone che hanno preso la parola nell'ultima conferenza monetaria sono sembrate d'accordo nell'approvare il sistema adottato dal nostro paese e che può esser definito; interdizione della coniazione d'argento al pubblico e poi « *opportunismo*. »

Il signor *Garnier* dice che il prezzo delle verghe è ribassato per la semplice ragione che, come per molte altre cose, si sono verificate speciali circostanze di produzione e di mercato. La stessa sorte sarebbe toccata anche ai pezzi da 5 franchi che non sono altro che piccole verghe di 25 grammi, se non vi fosse stata la legge dell'anno XI. — Se quando il prezzo dell'argento era soltanto di poco ribassato si fosse soppresso il rapporto legale l'evoluzione si sarebbe prodotta naturalmente. In seguito, in presenza di forti ribassi, non si osò più di modificarlo.

Se mantenendo lo *statu quo* si potesse giungere a veder diminuire l'aggio dell'oro sull'argento si potrebbe profittare del momento propizio per sopprimere il rapporto fisso e *lasciar fare* il commercio ma è questa una soluzione poco probabile, sia perchè nulla prova che l'aggio debba sparire, sia perchè il rapporto fisso è ancorato nello spirito delle popolazioni e nella mente del legislatore. — Continuando nella stessa via si può prevedere che lo Stato francese, a modo d'esempio, continuerà ad esser debitore di qualche centinaio di milioni di grammi d'oro verso i portatori di monete di 25 grammi d'argento che saranno troppo numerose come monete d'appunto se si persiste nel rapporto di 1 a 15 1/2. — Sopprimendo questo rapporto bisognerebbe rimborsare con dell'oro le monete d'argento e rimetterle poi in circolazione per il loro

valore reale, ciò che produrrebbe un aumento del debito, supponendo che si pagasse la differenza con titoli di rendita. Ma d'altra parte la libertà di fabbricazione farebbe impiegare più argento, rialzerebbe il prezzo di questo metallo e diminuirebbe la differenza di valore fra i due metalli.

Il signor Garnier riconosce col sig. Labry l'esistenza di due opinioni in fatto di moneta ma è certo che la prima è l'errore, la seconda la verità. Qualunque cosa facciano i poteri pubblici, le monete non valgono che per il loro peso e per il loro titolo, vale a dire per il loro valore intrinseco. I sigg. Labry e Cernuschi sono certamente vittime di una illusione, credendo che con un accordo internazionale si possa giungere a mantenere il 15 e 1/2 fisso e invariabile. Ma tale credenza di due uomini così eminenti è una prova curiosa della difficoltà che vi è di ben percepire la vera nozione dei prezzi e la portata dell'azione governativa.

Il sig. *Clamageran* non crede che i nostri maestri ci abbiano ingannato quando ci hanno detto che il valore dell'argento coniato tendeva continuamente ad avvicinarsi al valore dell'argento in verghe. Essi facevano l'ipotesi di una coniazione illimitata, ma adesso la situazione è mutata perchè il governo limita a suo piacere la coniazione dell'argento. Siccome la moneta d'argento è necessaria come moneta d'argento, e la sua emissione è limitata ne risulta naturalmente che il suo valore aumenti e sorpassi in proporzione molto sensibile, il valore della verga che non offre la stessa utilità.

Un simile fenomeno si verificerebbe a proposito di una merce qualsiasi se il governo intervenisse per diminuirne l'offerta senza diminuirne la domanda. La differenza di valore che si produce fra la moneta di cui la quantità è limitata e la verga, di cui la quantità è senza limiti, non ha dunque niente di straordinario. E conforme alle leggi economiche. Questa differenza dipende da un sistema anormale che tende verso un bimetallismo razionale, il quale lasciando all'oro soltanto una piena facoltà liberatoria, farebbe della moneta d'argento legalmente ciò che essa è già di fatto: una moneta d'appunto destinata ai piccoli pagamenti che è più comodo fare in argento che in oro. La grande differenza tra il sistema attuale ed il sistema nuovo, che il legislatore dovrà presto o tardi adottare, consiste in ciò che oggi, coloro che debbono incassare forti somme, possono essere di tempo in tempo imbarazzati con una quantità di scudi incomodi e che questa noia sarebbe loro risparmiata con una legge che limitasse la facoltà liberatoria dell'argento. La quale facoltà, una volta limitata, si potrebbe lasciar libera la coniazione dell'argento perchè non vi sarebbe interesse a far coniare delle verghe al di là dei bisogni reali del commercio e si toglierebbe in tal guisa al governo una facoltà di cui usa adesso con moderazione, ma che potrebbe in seguito aprire la via ad abusi.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Bologna.** — Nella riunione del 17 novembre p. p. il Presidente espose le ragioni da lui addotte al Ministero del Commer-

cio contro alcuni dazi e specialmente contro la dogana di Chiasso che vietò l'introduzione delle crisalidi, delle quali l'agricoltura si giova come concime. E il divieto non è punto dalla legge nè da alcuna singolare o temporanea disposizione messo a pubblica cognizione, nè la stessa Dogana di Bologna ne ebbe mai indizio veruno. Parve molto opportuno reclamare dal Ministero che l'errore di quella Dogana venisse immediatamente corretto; o se, per qualche ragione plausibile quel divieto venisse da alcuna legittima disposizione, questa fosse fatta conoscere a norma sì del commercio che dell'agricoltura.

Fra le altre cose il Presidente annunciò di aver rammentato al Ministero medesimo la promessa che nella revisione della legge sul dazio di consumo si sarebbe tenuto conto delle considerazioni della Camera di Bologna, perchè ne fossero esenti le materie prime che più servono all'industria interna ed al consumo e fra le quali vuole essere noverata la cera greggia.

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella seduta del 2 dicembre il Presidente espone il desiderio che la Camera rivolga la sua attenzione ai lamenti per le spese dei protesti cambiari le quali assumono una gravezza straordinaria quando l'effetto sia di poca entità. Crede che lo studio di questo argomento potrà fornire alla Camera la opportunità di suggerire al governo utili provvedimenti intesi a favorire il commercio senza pregiudicare gli interessi dell'Erario. Alcuni combattono l'opinione del Presidente perchè ritengono che il domandare una riduzione delle spese di protesto avrebbe l'apparenza almeno di voler fare cosa gradita ai debitori negligenti e colpevoli, e credono che lo studio proposto sarebbe inopportuno perchè mirerebbe a far diminuire le entrate della finanza pubblica in un momento in cui la medesima non si presenta in floride condizioni. Si aggiunge che una disposizione di favore che venisse sancita a prò dei debitori insolventi di tali effetti avrebbe per sola conseguenza di accrescerne il numero.

Altri è d'avviso invece che senza entrare attualmente nel merito della questione, convenga di farne oggetto di studio, salvo di adottare in seguito quella deliberazione che a ragione conosciuta, parrà più ragionevole.

Altri fa avvertire che un rimedio contro le elevate pretese dei notai è già concesso dalla legge, potendosi ricorrere all'opera degli uscieri assai più modestamente retribuita.

La Camera, dopo una larga discussione, accetta la proposta del presidente, deferendogli l'incarico di far compiere sull'argomento gli opportuni studi, le cui risultanze si discuteranno in una ventura seduta.

Il cav. *Ferri* propone che la Camera ponga allo studio la legge del 1871 sui magazzini generali, nella parte relativa specialmente al rilascio delle fedi di pegno o *warrants*, la quale si presenta nella pratica assai difettosa ed è attualmente indiretta cagione di notevole decadenza pel nostro commercio delle sete, che importa assai di tutelare per la somma grandissima di interessi che vi sono collegati. E noto, egli dice, che esiste a Milano presso la Cassa di Risparmio un magazzino generale delle sete, ma che esso non risponde completamente alle esigenze del commercio locale il quale — specialmente negli



ultimi tempi — mostrò di preferire il deposito delle sue sete presso istituzioni estere dove trova condizioni migliori. Non è a dire che la Cassa di Risparmio non faccia nell'interesse del commercio tutto quello che le è possibile: bensì essa procede con infinita cautela perchè teme di cader vittima dell'applicazione dell'articolo 535 del Codice di commercio, il quale annulla le operazioni di pegno fatte non pure dopo, ma anche nei 10 giorni precedenti alla cessazione dei pagamenti. Questo timore, comunque non da tutti riconosciuto legittimo, è causa che il *warrant*, non possa funzionare, poichè il sovventore di denaro sopra pegno della seta non si crede al coperto, in caso di fallimento del sovvenuto, dall'obbligo di rifondere alla massa concorsuale la garanzia del suo credito: onde avviene che presentando il *warrant* ad istituti di credito per averne delle anticipazioni si è obbligati di assicurarne meglio la restituzione anche con effetti cambiari. Un altro inconveniente poi presentano la fede di deposito e quella di pegno, disciplinate secondo le leggi vigenti, e riguarda le gravi e replicate tasse a cui vanno soggette: difatti quelle fedi cominciano *ab origine* coll'essere colpite dalla rilevante tassa di bollo di L. 2; e poi, se girate, devono ambedue sottostare anche alla tassa proporzionale, di guisa che un dato deposito di seta può dar luogo a duplice tassa della identica natura. Che più? — La legge stessa disponendo che i *warrants* presentati alle Banche terranno luogo di 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> firma mostra di non apprezzarli come si conviene, perchè essi in realtà dovrebbero costituire la migliore delle desiderabili garanzie. — Tutti questi fatti mostrano che la legge sui magazzini generali ha bisogno di essere almeno parzialmente riveduta: ed una patente riprova di ciò sta anche nella cessazione già avvenuta, o che si prevede prossima, di parecchi tra i pochi magazzini che furono istituiti in Italia sotto gli auspici della detta legge. Perciò, concludendo, il cav. Ferri propone ai colleghi di studiare le riforme che converrebbe di suggerire su questo oggetto, e principalmente quelle che valgano a far funzionare il *warrant*, monetizzando, per così dire, la merce.

Il Presidente conviene egli pure in quest'ordine d'idee e mostra che anche la Banca Nazionale sarebbe ben fortunata di poter sovvenire del denaro a mitissimi patti, quando fosse sicura della validità della garanzia.

Il cav. Fuzier esprime l'opinione che convenga adottare da noi il sistema del *warrant* come lo hanno gl'inglesi, e possibilmente non nominativo, perchè sta in fatto che molti negozianti preferiscono mandar le loro sete in consegna all'estero per un certo sentimento di avversione al far conoscere sulla piazza il bisogno, in cui si trovano, di domandar sovvenzioni. Il titolo al portatore farebbe evitare questo scoglio.

La Camera delibera di prendere in considerazione lo proposta Ferri per trattarne, giusta il regolamento, in una delle venture sedute.

Il Presidente espone in seguito il contenuto della petizione dell'Associazione serica di Como (di cui tenemmo parola nel nostro numero 240) per ottenere un provvedimento, da prendere dal Governo italiano d'accordo con quello francese, pel quale sia agevolata l'esportazione in Francia delle stoffe di seta italiane. Lo scopo di questa petizione è di assicu-

rarsi uno sbocco alla produzione delle nostre stoffe seriche; cosa di grandissima importanza oggidì che le porte della Francia ci sono chiuse e che altrettanto ci si minaccia per quelle dell'Austria. Legge poi la memoria della Camera di Commercio di Como nella quale la detta domanda è caldamente appoggiata.

Il Presidente soggiunge brevi considerazioni in appoggio della tesi sostenuta dai fabbricatori e dalla Camera di Como, non senza però mostrarsi alquanto dubbioso sulla probabilità di ottenere il compimento dei loro desideri.

Il cav. Bressi, presidente dell'Associazione della tessitura serica, prende la parola per riaffermare le ragioni che devono consigliare alla Camera di Milano di associare i suoi voti a quelli della detta Associazione e della consorella di Como. Mostra che qui non è in discussione il contrastato problema della preferenza da dare al sistema dei trattati, oppure a quello delle tariffe generali: in via di massima il primo di tali sistemi è d'altronde quasi universalmente desiderato, ed anche il Presidente dell'attual Consiglio dei Ministri disse apertamente di voler attenervisi. — Ma intanto che si aspetta la occasione per riannodare le trattative, gli affari corrono assai male per i nostri industriali ed è urgente di prendere almeno dei provvedimenti provvisori. È noto che i fabbricatori francesi lavorano per commissioni ricevute di stagione in stagione, e che per conseguenza essi possono camminare sicuri del fatto loro, stantechè nessuna variazione, per loro dannosa, delle tariffe estere può accadere in un prossimo avvenire: da noi invece la cosa procede diversamente; l'esportatore vive di ripieghi, e non è quindi certo di poter avere nel prossimo anno uno stato di cose eguale a quello in cui si trova oggidì; in conseguenza di che deve, suo malgrado, rifiutare le commissioni che gli vengono proposte; e ciò gli apporta non solo il danno immediato dell'impossibile guadagno su quelle commissioni, ma — cosa ben più grave — gli fa perdere le relazioni che con molta fatica è riuscito a procurarsi, mettendolo in condizione di non poter approfittarne neppur allora quando, in avvenire, venissero di nuovo aperte le vie alla sua esportazione. Per queste considerazioni raccomanda vivamente che la Camera appoggi essa pure presso il Ministero la domanda di cui tratta.

Il cav. Richard crederebbe ben fatto di raccomandare al Ministero la domanda di cui si tratta; ed anzi, postochè è ammesso che si abbiano a stringere nuovi trattati di commercio, egli vorrebbe si patrocinasse per una sollecita rinnovazione non pure del francese, ma di tutti; inquantochè lo stato di incertezza in cui versa in Italia la industria delle stoffe di seta al pari di tutte le altre, è gravissimo, nè vale a mitigarlo l'applicazione della tariffa generale, dal momento che la medesima rappresenterebbe sempre uno stato di precarietà.

Il presidente mette quindi ai voti la proposta di raccomandare al ministero la domanda della Associazione della tessitura serica e della Camera di Como, e tal proposta viene unanimemente approvata.

Nella seduta del 7 dicembre il Presidente propone al voto della Camera un ordine del giorno del seguente tenore:

« Presa cognizione della petizione ad unanimità deliberata dal Consiglio Provinciale di Milano, e dal

medesimo presentata all'on. Camera dei Deputati, al fine di ottenere la costruzione della linea ferroviaria Pino-Luino-Gallarate per la congiunzione colla ferrovia del Gottardo e di quella Arona-Sesto Calende-Milano per l'accesso al Sempione;

« Esaminate le considerazioni e le dimostrazioni esposte nella petizione in sostegno della duplice dimanda;

« Questa Camera, convenendo in esse pienamente dichiara, tanto nell'interesse speciale del commercio e dell'industria del proprio distretto, quanto in quello generale dell'Italia, non solo di appoggiare la duplice domanda, ma si permette di raccomandarla istantemente alla saviezza della prefata onorevole Camera dei Deputati, confidando che, escluse le proposte della Commissione, e riconosciute le accennate due linee come il migliore, più utile e preferibile congiungimento colle ferrovie del Gottardo e del Sempione, le piaccia di approvarle e di adottarle perchè siano mandate ad esecuzione. »

Il cav. Fuzier approva l'ordine del giorno proposto; ma esprime il desiderio che in esso si trovi il posto per un inciso, il quale mostri come Milano non perda di vista neppure la linea del Ceneri, la cui esecuzione, da essa attesa vivamente, potrebbe essere invalidata dall'odierno voto.

Il Presidente fa riflettere al preopinante che l'inciso da lui desiderato potrebbe assai probabilmente attenuare l'efficacia del voto che si tratta di esprimere. Sta bene che il Consiglio municipale di Milano abbia mostrato, collo stanziare ragguardevoli sovvenzioni per la linea del Ceneri, di considerare questa come particolarmente favorevole alla nostra città: ma è pur noto che il mandare ad effetto tal linea è in pieno potere della Svizzera, la quale il potrebbe fare sotto condizioni che distruggano le speranze accarezzate dalla nostra rappresentanza municipale. — Intanto la cosa è in questi termini, che da una parte ci sfuggirebbero i benefici ritraibili dalla linea di raccordo col Gottardo verso occidente, dall'altra si attenderebbero chi sa fin quando i benefici della linea di raccordo verso oriente. Ora, ciò posto, per essere pratici conviene adoperarsi ad evitare il male prossimo, ed appoggiare quindi incondizionatamente la petizione del Consiglio Provinciale. Anzi ogni espressione di preferenza pella linea del Ceneri, è oggi da omettere, per non dare agli avversari nostri un'arma più potente ad offenderci; si sa difatti che appunto dei voti di Milano pel Ceneri vien fatto argomento per contrastargli i benefici del collegamento colla linea di raccordo lungo il Lago Maggiore.

Il cav. Fuzier non crede che possa pregiudicare l'esito favorevole della petizione l'accennarvi ancora al desiderio della linea del Ceneri; e soggiunge che colla fatta proposta egli tendeva anche ad evitare il danno di una dissonanza tra le deliberazioni della Camera e quelle che eventualmente avesse a prendere la rappresentanza municipale, la quale — avendo promesso un considerevole concorso pecuniario per la linea del Ceneri — non è improbabile che approfitti dell'occasione per riconfermare la sua preferenza per quella linea.

Il cav. Ferri dichiara di associarsi alle considerazioni espresse dal cav. Fuzier.

Il signor Feltrinelli è invece di diverso avviso; egli crede che in oggi debbano le rappresentanze di Milano adoperarsi a prò della linea gallaratese,

come quella che sarebbe per la provincia nostra di sensibile vantaggio senza danneggiare punto gli interessi di Genova, avvegnachè la maggior lunghezza di quella linea (che è di un solo chilometro circa) non può produrre che un insignificante aumento nelle spese di trasporto delle merci, pur non tenendo conto del compenso in vantaggi d'altro genere che se ne potrebbe aspettare.

Il Presidente mette ai voti l'ordine del giorno da lui proposto, il quale risulta approvato ad unanimità.

In seguito si delibera di comunicare in via d'urgenza e di raccomandare caldamente la presa deliberazione ai Deputati, nonchè al municipio di Milano.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 dicembre.

Dopo il discorso della Regina di Inghilterra e le dichiarazioni abbastanza rassicuranti fatte da lord Beaconsfield alla Camera dei Comuni circa i rapporti fra la Russia e l'Inghilterra, la questione orientale essendo entrata in una fase da non far temere nuove e inopinate complicazioni, e mancando attualmente altre serie questioni politiche da eccitare la speculazione in un senso piuttosto che in un altro, anche questa settimana si è distinta per gran fermezza nelle principali Borse d'Europa. Ma se i mercati si mantennero sostenuti, la speculazione rimase riservatissima, e le transazioni furono quindi generalmente senza importanza. Fra le varie cause che paralizzano oggi ogni attività, bisogna mettere in prima linea i corsi delle rendite, i quali non essendo più sufficientemente remuneratorii, non adescano nè la speculazione, nè i capitalisti, nonostante che il denaro sia sempre molto abbondante. A questo bisogna inoltre aggiungere la crisi industriale e commerciale che travaglia tutte le grandi piazze d'Europa, e che essendo causa di incertezze e di timori contribuisce a distogliere i grossi banchieri dal darsi alle grandi operazioni.

A Parigi pertanto la settimana sul mercato al contante aprivasi con molta fermezza e mantenevasi tale fino al punto in cui venivano fissati i corsi di compensazione per la liquidazione della quindicina, la quale si compì in condizioni affatto normali, con riporti facili e con prezzi sostenuti. Anche sul mercato a termine qualunque da principio si tentasse di risvegliare la speculazione, le transazioni non furono molto animate e quindi tutte le rendite francesi esordivano con leggerissimo ribasso sui corsi del sabato. La rendita italiana 5 0/0 dava luogo al contrario a moltissime operazioni, guadagnando oltre venti centesimi sui prezzi di chiusura dell'ottava precedente. Nel corso della settimana vi furono piccole alternative di rialzi e di ribassi ma nel complesso il mercato chiude presso a

poco nelle stesse condizioni di sabato, rimanendo il 3 0/0 a 76,42; il 5 0/0 a 112,90 e il 3 0/0 ammortizzabile a 79,72. La rendita italiana al contrario da 75,55 spingevasi fino a 75,92.

A Lon'ra nonostante le dichiarazioni molto rassicuranti del ministero sui rapporti anglo-russi, e il brillante risultato della campagna nell'Afganistan, il mercato trascorse generalmente debole in tutti i valori. Ciò si spiega con la crisi finanziaria che minaccia tutte le piazze inglesi, e col timore di nuovi aumenti nello sconto da parte della Banca d'Inghilterra. I consolidati inglesi chiudono a 94,12 circa; la rendita italiana da 74,34 a 74,78, e la torca a 11,12.

A Vienna si ebbe del sostegno nella prima parte della settimana, e quindi sensibile ribasso, specialmente nel Mobiliare che da 231,50 cadeva a 220,75. Le Lombarde declinarono a 66,75; la rendita austriaca in carta da 61,82 a 61,35 e la nuova in oro rimaneva invariata intorno a 72,60.

Anche a Berlino mercato sostenuto sull'aprirsi della settimana e debolissimo alla chiusura. Il Mobiliare da 400 cadeva a 381,50; le austriache da 444,50 a 436,70; le Lombarde da 119 a 115, e la rendita italiana

Le Borse italiane approfittando del favore ottenuto dalla nostra rendita alla Borsa di Parigi, camminarono per tutta l'ottava nella via del rialzo, senza preoccuparsi della crisi ministeriale, e delle notizie contraddittorie, che spargevansi in proposito.

La rendita 5 0/0 esordiva infatti a 83,70 per fine mese, spingevasi ieri fino a 83,97,12 e oggi resta a 83,90 per fine mese.

Il 3 0/0 trascorse per tutta l'ottava nominale a 49,20 e il prestito nazionale completo a 20,95.

I prestiti cattolici non dettero a Roma un gran contingente di operazioni, ma trascorsero sostenuti per tutta l'ottava. Il Rothschild chiudeva 89,65; il Blount a 88,15 e i certificati di missione 1860-64 a 90,55.

Sul prestito turco si fecero a Napoli varie operazioni da 13,50 a 13,60.

Le azioni della Banca Nazionale italiana rimasero nominali intorno a 2055; il credito Mobiliare fu negoziato da 705 a 708 e le azioni della Banca Nazionale Toscana ebbero denaro a 660.

Le azioni della Regia trascorsero inattive intorno a 840; le relative obbligazioni in oro ebbero qualche affare a 569; le demaniali nominali a 555,50 e le ecclesiastiche a 99,45.

Nelle varie categorie di azioni, e obbligazioni ferroviarie, a motivo dell'abbondanza del denaro si fecero diversi affari con prezzi in leggiero aumento. Sulla nostra Borsa contrattarono alcune partite di centrali toscane con denaro a 407, e diversi lotti di azioni meridionali a 351 circa.

A Milano le obbligazioni dell'Alta Italia furono negoziate da 268 a 268,25; le obbligazioni meridionali a 260, e le Pontebbane a 402.

L'oro, e i cambi, nonostante il buon anda-

mento della rendita, trascorsero sostenuti, avendo i napoleoni oscillato da 22,04 a 22,06; il Francino a vista da 110 a 110,30 e il Londra a 3 mesi da 27,60 a 27,62.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Alla freddezza generale che domina da lunga pezza il commercio dei grani, aggiungesi adesso l'avvicinarsi delle prossime feste, che per il solito distolgono dagli affari moltissima parte di compratori. I principali mercati a grano trascorsero frattanto durante l'ottava generalmente inattivi, e con prezzi invariati, ma deboli. E a provocare questa debolezza ebbero gran parte le grosse nevate, e la stagione freddissima dei giorni passati, che furono di gran beneficio ai seminati, rimarginandone fino ad un certo punto i danni prodotti dalle prolungate piogge del mese scorso. I prezzi praticati nelle principali piazze della Penisola furono i seguenti:

A Livorno i grani esteri si contrattarono da L. 28 a 31 al quintale, e i toscani da L. 27,50 a 30.

A Pescaia i grani fecero da L. 13 a 19 al sacco di tre staia, e il granturco a L. 9.

A Siena si venderono varie partite di grani a L. 28,67 al quintale.

In Arezzo i prezzi praticati furono da L. 20,70 a 22,50 all'ettolitro per i grani, e di L. 10,25 per il granturco.

A Bologna i grani mercantili perdevano circa mezza lira al quintale, e i fini si sostennero da L. 28 a 29. I granturchi fecero da L. 17,25 a 17,50 e si cederono anche a L. 17.

A Ferrara si ebbe circa 25 centesimi di ribasso per i grani, e i granturchi rimasero invariati da L. 16,25 a 17,50.

A Venezia prezzi invariati da L. 26,50 a 28,50 al quint. per i grani, di L. 16 a 18 per i granturchi; di L. 22,50 a 23 per i risi buoni novaresi, e di L. 40 a 50 per il riso novarese fuori dazio.

A Verona mercato fiacco con prezzi sostenuti per i grani fini; e invariati per i granturchi e per i risi.

A Cremona tanto i grani che i granturchi declinarono di mezza lira al quintale.

A Milano mercato inattivo con prezzi invariati da L. 26,75 a 29,50 al quint. per i grani; di L. 16 a 18 per i granturchi, e di L. 32,50 a 42,50 per il riso indigeno fuori dazio.

A Vercelli i risi aumentarono di 25 centesimi su tutte le qualità.

A Torino malgrado nuove concessioni, le transazioni furono affatto nulle. I grani teneri fecero da L. 26 a 30 al quint.; il granturco da L. 16,25 a 18,25, e il riso bianco fuori dazio da L. 36,75 a 40,50.

A Genova calma, e prezzi stazionari da L. 21,50 a 22,50 all'ettolitro per i grani teneri Nicolajeff; di L. 23,50 a 24 per i Berdiauska, e di L. 23 a 23,25 per i Polonia.

In Ancona prezzi identici a quelli notati nelle precedenti ultime rassegne.

A Napoli in Borsa i Barletta pronti si quotarono a L. 20,66 all'ettol., e i futuri a L. 21,03 e a Bari i grani teneri rossi da L. 27,25 a 27,40 al quint. i bianchi da L. 28,50 a 29, e i misti a L. 26.

**Sete.** — Il commercio serico continua a giacere in uno stato di marasmo, quale da molti anni non si era ancora veduto. La fabbrica rimasta sola padrona della posizione detta legge, ed alcuni dei detentori bisognosi di liquidare accettando i prezzi, che ven-

gono loro offerti contribuiscono a fiaccare i corsi già abbastanza ridotti. Né l'avvenire presenta speranza di miglioramento, essendo la domanda delle stoffe, meno qualche articolo ricercato, ovunque limitato, e la fabbrica senza commissioni per gli articoli di primavera.

A Milano durante tutta l'ottava le transazioni riuscirono scarse e difficili. Le greggie classiche 14½ si venderono a lire 63 al chilogrammo, dette 9½ di primo, secondo e terzo ordine da lire 62 a 57, gli organzini classici 17½ da lire 80 a 81, detti di primo, secondo e terzo ordine da lire 77 a 73, le trame classiche 20½ da lire 74 a 75, dette 24½ di primo, secondo e terzo ordine da lire 71 a 72, e le trame a tre capi 28½ di primo ordine a lire 74.

A Torino non si fecero contratti d'importanza, e le piccole vendite praticate con molto stento, si fecero ai prezzi precedenti.

A Lione la settimana trascorse altrettanto triste quanto le precedenti, e sebbene la domanda sia stata più animata e le cifre della stagionatura più normali, gli affari conclusi lo furono peraltro a prezzi più deboli dei precedenti. Fra le vendite fatte abbiamo notato alcuni lotti di trame italiane di primo e secondo ordine 24½ a franchi 64 50.

Anche a Marsiglia affari senza importanza, e prezzi sempre più deboli a motivo della cattiva situazione del mercato finanziario inglese e delle notizie sfavorevoli dei mercati americani per la vendita delle seterie. I bozzoli pure risentendo del mal'essere della sete non dettero luogo che a pochi affari al dettaglio, al prezzo di franchi 13 50 a 14 al chilogrammo per i gialli, di franchi 12 50 a 12 75 per i verdi giapponesi, e di franchi 8 50 a 9 per i verdi di Nonka.

**Cotoni.** — Il ribasso continua a fare notevoli progressi, e per quanto si comprenda bene che i depositi europei vadano considerevolmente rifornendosi colle forti importazioni dall'America; che lo smercio dei manufatti sia scarso e stentato; che i ribassi segnalati da Nuova York abbiano avuto molta influenza in Europa, e per quanto si comprenda che la posizione dei mercati inglesi sia fortemente aggravata dai continui fallimenti, invano avrebbe mai creduto che i cotoni dovessero cedere così in basso.

A Liverpool infatti durante la settimana il Middling Orleans declinava fino a denari 5 ¼ e il Middling Upland a 4 7⁄8.

All'Havre il Luigiana tresordinaire pronto fu quotato da franchi 66 a 67 i 50 chilogrammi.

A Trieste gli affari si limitarono a un centinaio di balle di Adena a fiorini 63 al quintale.

A Milano domanda ristrettissima e prezzi in ulteriore ribasso. Gli America Middling si contrattarono da lire 80 a 82 i 50 chilogrammi, gli Oonera da lire 66 a 69, i Biancavilla e i Castellamare da lire 77 a 79 e i Puglia da lire 75 a 76.

A Genova i prezzi praticati per ogni 50 chilogrammi col solito sconto furono di lire 73 a 74 per i Terranova, di lire 66 a 67 per gli Oonera, di lire 70 a 72 per il Middling Orleans e di lire 69 a 70 per il Giorgia Middling.

La provvista visibile di cotoni in Europa, nelle Indie e negli Stati Uniti ascendeva alla fine della settimana scorsa a balle 2,074,000 contro 1,996 nel 1877 e 2,708,000 nel 1876.

**Articoli diversi.** — *Olio di cotone.* — I prezzi praticati a Genova furono di L. 85 a 87 i 100 chilogr. a seconda del merito.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

43.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 22 al dì 28 ottobre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotti della settimana. . . . .	275,116.15	14,192.13	41,383.93	161,096.44	5,049.50	1,553.12	2,310.32	500,695.59	1,657	15,755.48	
Settimana cor. 1877.	267,062.89	14,639.45	44,683.80	193,308.62	4,389.99	333.95	2,777.23	527,195.92	1,646	16,700.31	
Differenza {	in più	8,057.26	»	»	»	»	659.51	1,219.17	466.90	»	»
	meno	»	447.32	3,229.87	32,212.18	»	»	»	26,506.33	»	944.83
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. al 28 Ottobre 1878	12,396,323.22	580,418.29	1,860,194.96	6,812,940.78	226,816.60	35,665.52	89,125.86	21,641,485.23	1,654	15,866.38	
Periodo cor. 1877.	12,420,131.18	603,812.60	1,921,122.93	7,282,483.78	224,068.26	18,184.38	95,459.19	22,567,262.34	1,646	16,625.51	
Aumento . . . . .	»	»	»	»	2,748.32	17,481.14	»	»	»	»	
Diminuzione . . . . .	323,807.96	25,394.31	120,927.97	469,543.00	»	»	6,333.33	925,777.11	»	759.13	

# SOCIETÀ GENERALE

DI

# CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il consiglio d' Amministrazione ha l' onore di rammentare ai Signori Azionisti che conforme agli Statuti sociali l' Assemblea Generale ordinaria dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di febbraio prossimo, i possessori di almeno cinquanta azioni, che desiderano intervenirevi, ne devono fare il deposito dal 15 corrente al 5 gennaio 1879.

Per conseguenza i Signori Azionisti sono invitati a depositare le loro Azioni nell' epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pom. in

<b>Firenze</b>	}	presso le Sedi della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
<b>Torino</b>		
<b>Roma</b>		
		»                    »                    »                    »
<b>Genova</b>	}	presso la Cassa Generale.
		» Cassa di Sconto.
<b>Parigi</b>		» Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Con apposito annuncio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l' Assemblea a Firenze.

*Firenze, 5 dicembre 1878.*

## Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

### IX<sup>a</sup> Estrazione delle Azioni

eseguitasi in seduta pubblica il 16 Dicembre 1878, rimborsabili in L. 500, dal 1° Gennaio 1879, verso esibizione delle Cartelle munite delle Cedole semestrali pei frutti non scaduti a partire dal giorno del rimborso.

Ogni possessore di Azione estratta riceverà la Cartella di godimento al portatore di cui all' articolo 54 degli Statuti Sociali.

Titoli da 1		Titoli da 5			Titoli da 10		
Numeri delle Azioni		Numeri delle Cartelle	Numeri delle Azioni		Numeri delle Cartelle	Numeri delle Azioni	
dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.
7961	7970	581	12901	12905	1233	72321	72330
9321	9330	582	12906	12910	4579	105781	105790
		2785	23921	23925	5234	112331	112340
		2786	23926	23930	5265	112641	112650
		7917	49581	49585	5839	118381	118390
		7918	49586	49590	8449	144481	144490
		7953	49761	49765	10073	160721	160730
		7954	49766	49770	12681	186801	186810
					13616	196151	196160

Firenze, li 16 dicembre 1878.

**La Direzione Generale.**

*N. B. Presso l' Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti si trova l'elenco delle Azioni estratte precedentemente e non ancora rimborsate.*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Azionisti che, a partire dal 1° Gennaio prossimo le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la Cedola XVII (coupon) di L. 42,50 per il semestre d'interesse scadente il 31 Dicembre corrente.

- a FIRENZE, alla Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, alla Cassa Centrale dell'Esercizio.
- » NAPOLI, alla Cassa Succursale dell'esercizio.
- » MILANO, presso il Signor Giulio Belinzaghi.
- » TORINO, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » ROMA, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » LIVORNO, alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » GENOVA, alla Cassa Generale.
- » VENEZIA, Jacob Levi e Figli.
- » PARIGI, alla Società Generale di Credito Industr. e Commerciale.
- » GINEVRA, Bonna e Comp.
- » LONDRA, presso i signori Baring Brothers e C.

(al Cambio che  
sarà ulterior-  
mente stabilito.)

Parimenti al 1° Gennaio prossimo saranno rimborsate, unicamente presso l'Amministrazione Centrale della Società in Firenze, le Azioni estratte al 9° sorteggio del 16 volgente, cessando le medesime di essere fruttifere.

Ogni Possessore di Azioni estratte riceverà, all'atto del rimborso, la Cartella di godimento al Portatore, di cui all'Articolo 54 degli Statuti Sociali.

Firenze, 16 Dicembre, 1878.

**LA DIREZIONE GENERALE.**

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si notifica ai Signori Portatori di Buoni in oro, che le sottoindicate Casse sono incaricate di eseguire, a partire dal 1° gennaio prossimo il pagamento della Cedola XVIII di L. 15 in oro per il semestre d'interessi scadenti il 31 Dicembre corrente nonchè il rimborso in L. 500 in oro dei Buoni estratti al 17° sorteggio, avvenuto il 1° ottobre decorso:

- a FIRENZE, alla Cassa Centrale della Società.
- » ANCONA, alla Cassa Centrale dell'Esercizio.
- » NAPOLI, alla Cassa Succursale dell'Esercizio.
- » MILANO, Giulio Belinzaghi.
- » TORINO, alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.
- » GENOVA, alla Cassa Generale.
- » LIVORNO, alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
- » PARIGI, alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.
- » GINEVRA, alla Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 16 Dicembre, 1878.

**LA DIREZIONE GENERALE.**

# Società delle Strade Ferrate Romane

In seguito ad accordi presi col R. Governo, garante pel pagamento degli interessi e del capitale dei Titoli infradescritti, si rende a pubblica notizia che, a cominciare dal dì 2 gennaio prossimo venturo:

I. La Tesoreria provinciale di Firenze, oltre al continuare *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scaduti dal 1° luglio 1874 al 1° settembre 1878 inclusive, eseguirà pure *nei giorni stessi* il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scadenti il 1° gennaio 1879 degli appresso Titoli, cioè:

a) N° 79,094 Azioni della già società delle Strade Ferrate Livornesi, emesse il 1° luglio 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 10,50;

b) N° 19,998 Obbligazioni serie A della società suddetta, emesse in aprile 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

c) N° 6,826 Obbligazioni serie B della medesima Società, emesse il 1° gennaio 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

d) N° 67,303 Obbligazioni serie C della Società suddetta, emesse il 15 novembre 1861, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

e) N° 96,147 Obbligazioni serie D della detta Società, emesse il 1° maggio 1862, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

f) N° 124,990 Obbligazioni serie D, emesse dalla società stessa in gennaio 1864, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50

II. A cominciare pure dal dì 2 gennaio prossimo venturo le Tesorerie provinciali di Firenze Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena eseguiranno il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scadenti il 1° gennaio 1878 dei Titoli seguenti, cioè:

a) N° 11,639 Obbligazioni serie A della già Società della Strada Ferrata Centrale-Toscana, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50;

b) N° 33,700 Obbligazioni serie B della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.

Saranno parimente pagati dalle suddette Tesorerie dello Stato gli interessi e le ammortizzazioni scadenti il 1° gennaio 1878 di N. 35,682 Obbligazioni serie C della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.

Il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni di queste ultime 3 serie di Titoli si effettuerà: dalla Tesoreria provinciale di Firenze, *in tutti i giorni feriali meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese* e dalle altre 5 Tesorerie provinciali *in tutti indistintamente i giorni feriali*.

III. Le operazioni preliminari, cioè *contazione, verifica* ecc., relative al pagamento delle Cartelle estratte e dei Cuponi della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, si effettueranno, coll'intervento di un Delegato Governativo, incominciando dal 19 corrente, a questa Direzione Generale, Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, *in tutti giorni feriali, purché non cadenti nel 10 e 25 di ciascun mese, dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 3 pomeridiane*.

IV. I mandati di pagamento, che dal Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli verranno rilasciati sulla Tesoreria provinciale in Firenze — Piazza San Martino — saranno al PORTATORE e vistati dal detto Delegato Governativo.

V. All'atto del pagamento sarà fatta per ciascun Cupone l'appresso prelevazione, cioè;

	Per ogni Cupone di Cartelle di		
	AZIONI delle SS. FF. Livornesi	Obbligazioni A, B, C, D e D, delle SS. FF. Livornesi	Obbligazioni A, B e C, della S. F. Centrale-Toscana
Ricchezza mobile erariale e relativa tassa di esazione (13,8732 per cento) . . . . . L.	1 08 (*)	1 03	1 72
Tassa di circolazione l per mille, più doppio decimo . . . . . »	0 20	0 14	0 23
In tutto . . . . . »	1 28	1 17	1 95
Così saranno effettivamente pagate per ogni Cupone al netto delle suddette tasse . . . . . L.	9 22	6 33	10 55

(\*) La riduzione di 2/8 della Tassa proviene dall'essere stato riconosciuto il diritto che il reparto da corrispondersi a questi Titoli debba classarsi in Categoria B, invece che in Categoria A.

VI. All'effetto poi che i possessori di Cartelle estratte e Cuponi o Tagliandi delle Obbligazioni di serie

C, D e D della già Società delle ferrovie *Livornesi* e

A, B e C della già Società della ferrovia *Centrale-Toscana e Asciano-Grosseto*, i quali avrebbero diritto, per le Serie

C e D delle ferrovie *Livornesi* e

A, B e C della ferrovia *Centrale-Toscana*

di ricevere il pagamento in moneta metallica a *Parigi, Londra, Bruxelles, e Francoforte S/M e Ginevra* e per la serie

D delle ferrovie *Livornesi a Parigi, Londra, Bruxelles, e Francoforte S/M* possano essere

indennizzati dell'aggio secondo il corso e delle spese d'invio ec. ec. saranno tenuti ad osservare le seguenti norme, cioè:

1° I possessori esteri delle Obbligazioni delle Serie suddette trasmetteranno, insieme alle Cartelle estratte ed ai Cuponi, ai loro corrispondenti a Firenze, un processo verbale *redatto dal R. Console d'Italia*, dal quale verbale sia posta in essere la esistenza in una delle suddette Piazze delle Cartelle estratte e dei Titoli, ai quali si riferiscono i Cuponi da inviarsi a Firenze per la esazione, notando di essi Titoli specificatamente la qualità, scadenza ed i numeri d'ordine;

2° Le Cartelle estratte ed i Cuponi delle obbligazioni C, D e D delle ferrovie *Livornesi* dovranno esser presentati, insieme al suddetto processo verbale ed a speciale distinta per ogni serie scadenza e partita, a questa Direzione Generale, ove, secondo il solito, si troverà il Delegato del Ministero del Tesoro per assistere e sorvegliare, nell'interesse del R. Governo le inerenti operazioni.

Fatto il riscontro di dette Cartelle e di detti Cuponi, verrà rilasciato il consueto Mandato di pagamento sulla Tesoreria provinciale, e quindi il Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli noterà in calce del verbale anzidetto il risultato di tale riscontro, sul quale verrà basato l'indennizzo, che sarà soddisfatto direttamente di questa Cassa Sociale;

3° Le Cartelle estratte ed i Cuponi delle obbligazioni serie A, B e C della Ferrovia *Centrale-Toscana e Asciano Grosseto*, i cui possessori han diritto di ricevere il pagamento dalle Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena, dovranno esser presentati alle Tesorerie stesse accompagnati, *oltrechè dal prescritto Processo verbale*, da due distinte speciali per ogni serie, scadenza e partita.

Effettuato il riscontro i signori Tesorieri provinciali procederanno al pagamento delle Cartelle estratte e dei Cuponi, e quindi dichiareranno in calce di una delle dette distinte che i Cuponi presentati e pagati concordano con quelli menzionati nel detto verbale. Il processo verbale stesso e la distinta munita della suddetta dichiarazione, della firma dei signori Tesorieri e Controllori e del bollo a tinta d'Ufficio, verranno restituiti al presentatore, il quale rimetterà, l'uno e l'altra a questa Direzione Generale affinché, adibite quelle formalità che saranno reputate opportune, essa possa procedere alla liquidazione dell'aggio, delle spese ec., ed al conseguente loro pagamento diretto da questa Cassa sociale.

Firenze, 13 Dicembre 1878

Il Direttore Generale  
G. DE MARTINO